



Prima lettera ai Corinzi 12, 12-30

¹² Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.

¹³ E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati in un solo Spirito.

¹⁴ Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.

¹⁵ Se il piede dicesse: Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe più parte del corpo.

¹⁶ E se l'orecchio dicesse: Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo.

¹⁷ Se tutto il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?

¹⁸ Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto.

¹⁹ Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?

²⁰ Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

²¹ Non può l'occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi.

²² Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie;

²³ e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza,

²⁴ mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggiore onore a ciò che ne mancava,

²⁵ perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.



²⁶ Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme con esso; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con esso.

²⁷ Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

²⁸ Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governo, delle lingue.

²⁹ Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?

³⁰ Tutti possiedono il dono di fare guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Salmo 34 (33)

² Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode
³ Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
⁴ Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
⁵ Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
⁶ Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
⁷ Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
⁸ L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
⁹ Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
¹⁰ Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.



- 11 I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
- 12 Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.
- 13 C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
- 14 Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
- 15 Stà lontano dal male e fà il bene,
cerca la pace e perseguila.
- 16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
- 17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
- 18 Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
- 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
- 20 Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.
- 21 Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.
- 22 La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
- 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Questo salmo è un salmo di lode, alfabetico, vuol dire che tutto l'alfabeto loda Dio e con l'alfabeto si costruiscono tutte le parole cioè si nominano tutte le cose create. Vuol dire che tutto il creato è lode di Dio. Dio bene-dà, noi bene-diciamo e benedicendo lui, attingiamo alla sorgente di colui che dà ogni bene. Per cui il fine della creazione, la benedizione di Dio, non perché sia vanitoso, ma perché noi benedicendo attingiamo alla sorgente del bene e lui bene dà. Questa sera continueremo la lezione sui doni.



È un salmo alfabetico e l'alfabeto è composto da consonanti, da vocali e si costruisce il discorso mettendole insieme. Se l'alfabeto fosse una lettera sola, non sarebbe discorso; se non si combinassero non sarebbe discorso. Così anche le diverse persone che costituiscono la comunità. Con caratteristiche diverse costruiscono il discorso che è la benedizione; è la risposta a quello che Dio ha voluto, a quello che Dio ha fatto.

¹²Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati in un solo Spirito. ¹⁴Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi. ²²Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; ²³e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggiore onore a ciò che ne mancava, ²⁵perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme con esso; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con esso. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.



²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governo, delle lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono di fare guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

La risposta è no! Continua il discorso che è l'elogio non della differenza, ma della diversità. Noi viviamo la diversità come incubo perché diciamo l'altro ha una cosa che io non ho, quindi c'è una differenza quindi devo appropriarmi di quello che ha. Quindi i doni che abbiamo diventano il luogo del litigio e della lotta, e l'uomo attraverso i doni domina e fa il male. I doni, invece, hanno un'altra funzione: non sono dei valori in sé. Ogni dono ha valore in quanto ti unisce al donatore, è segno del donatore. Cioè chi non leggesse i doni come segno del donatore fa dei doni il feticcio e diventano l'assoluto. È l'errore fondamentale del nostro rapporto con la creazione diventiamo schiavi della creazione perché, invece di essere un dono di Dio che ci serve per vivere, quindi uno strumento diventa il fine della vita diventa Dio, diventa l'assoluto che ci schiavizza.

Quindi i doni non sono l'assoluto. Sono invece la mediazione della vita in due sensi. Attraverso il dono entro in comunione con il donatore e l'abbiamo visto la volta scorsa, da dove vengono i doni? Vengono dall'unico Signore. Non servono per esaltare me, sono invece, manifestazioni dell'amore di Dio per me e per tutti, allora attraverso i doni entro in comunione con lui e non mi interessa niente dei doni in sé. Il peccato originale era proprio il fatto che Dio ha fatto l'uomo uguale a sé, che è il più grande dono che possa fare, e l'uomo si è appropriato del dono, invece di diventare simile a lui. Cioè ogni peccato è proprio l'appropriazione dei doni. Leggete il Deuteronomio 8: la terra promessa donata. Quando se ne impadroniscono cosa capita? Che vanno in esilio. Il mondo diventa



un inferno, perché dei i doni di Dio che abbiamo ne facciamo dei possessi con i quali dominiamo gli altri.

Ora i doni hanno un'origine da dove vengono? Questa sera vediamo dove portano. I doni portano ai fratelli che ci fanno figli uguali al Padre perché dona. Quindi sono importantissimi come mediazione. I doni sono in fondo il luogo nostro di comunione con Dio che dona e tra di noi, perché ognuno è un dono diverso dall'altro; e i nostri limiti diventano, invece che i luoghi di concorrenza, i luoghi di comunione. Il dono che io ho è dono all'altro, il dono che io non ho, sarà dono dell'altro che io ricevo. Questo come schema generale.

Adesso vediamo come questo doni sono destinati a formare quel grande disegno di Dio che è il corpo di Cristo. Cioè tutti noi esistiamo differenziati, ma in realtà siamo una sola persona siamo uno in Cristo, una persona in Cristo, siamo il Figlio. Ognuno però con il suo dono particolare. Come in fondo il mio indice destro e il mio indice sinistro e le mie varie parti del corpo, sono realmente distinte e diverse tra di loro, eppure hanno un'unica vita e sono un'unica persona, così noi in realtà abbiamo un'unica vita e siamo una sola persona attraverso l'amore e la comune appartenenza. Se non c'è questa comune appartenenza sarebbe come se il dito si staccasse dal corpo, muore. Di fatti, l'uomo che vive da solo è morto perché l'uomo è comunione e comunicazione ed è proprio nella comunione e comunicazione che diventiamo ciò che siamo: il Figlio, una persona reale.

Quando si dice della Chiesa come corpo di Cristo s'intende davvero il corpo di Cristo, ognuno siamo membra dell'altro. Il che vuol dire che ognuno sente l'altro, come io sento tutte le parti del mio corpo. E questo fa parte della struttura fondamentale dell'uomo che è relazione, è comunione. E proprio il tagliare la relazione e la comunione è l'isolamento, è la morte, l'inferno. E il bisogno fondamentale che l'uomo ha di comunicazione, fa parte della sua struttura originaria, nel Figlio è il figlio e ognuno è un



membro, che ha un'unica vita con gli altri, se non ha questo non ha la vita, ha l'egoismo cioè ha la morte. Quindi il discorso dell'appartenenza è molto grosso. Perché non è semplicemente, appartenere ad una associazione perché così abbiamo una certa identità, ci si aiuta. No è più profondo, è mistico. Come una parte del corpo se non appartiene al corpo è morta e così l'uomo che non appartiene al corpo è morto perché non ha comunione, la vita dell'uomo è la comunione, è la relazione.

Proprio sono come le lettere dell'alfabeto; sarebbe come dire la Divina Commedia è bella, dividiamo le lettere dell'alfabeto, scombiniamole e buttiamole lì a caso: non è più la Divina Commedia. O prendi una sinfonia di Mozart e butti lì tutte le note e dici queste sono le note della sinfonia di Mozart, adesso tienitele. No, sono combinate così e proprio in quella relazione formano la sinfonia, se no non è. Così l'uomo è nella relazione e in una relazione ordinata secondo i suoi doni che forma questa armonia, questa unità, quest'unica persona, questa sinfonia di Dio, cioè forma la persona. Tanto è vero che, anche sotto ogni relazione in fondo, c'è questa tendenza, che è poi insita nell'uomo, perché Dio è uno ed è unico ed è solo. Tutti noi siamo diversi da Dio, raggiungiamo però, la comunione con Dio e l'unione con lui attraverso la relazione, l'amore e l'unione tra di noi, fino a quando Dio è tutto in tutti. E senza questo per sé l'uomo è morto.

Vediamo i singoli pezzi.

L'impressione che abbiamo normalmente, diciamo il vissuto quotidiano, quello più ordinario e scontato è che siamo un mucchio. Si dice ci sono tot miliardi di persone sulla terra come possono esser migliaia, non penso che siano milioni, mettiamo tutte le note di musica che sia stata scritta. Cioè non abbiamo la percezione che c'è qualche cosa che assomiglia a un disegno organico, ben espresso in un'immagine di un corpo che è vivo che è anche in espansione è anche in crescita, di un corpo che sente, che gode e soffre anche.



L'immagine dell'unico corpo, più che un'immagine è una cosa che meglio ci fa capire il senso della Chiesa, il senso positivo dell'appartenenza l'uno all'altro, del sentire l'altro io il mio corpo le sento tutto, se non lo sento è pericolosissimo per me. Così chi non sente gli altri è pericolosissimo per lui, è morto lui. Chi si distingue dagli altri e dice: quelli no! È morto lui. Cioè magari è molto vivace perché andando in putrefazione fa un po' di gas, un po' di cose con le fiammelle, però è morto.

In termini di rivelazione è una grande cosa è un'idea, è debole dire così, esaltante.

¹²Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.

Paolo pone lo “status questionis” dice: *Il corpo è uno le membra sono molte*, quindi non c'è contrapposizione tra unità e molteplicità. Proprio l'unità è data da una molteplicità e poi continua: *E le membra sono molte e il corpo è uno*, non c'è contrapposizione tra molteplicità e unità. La molteplicità è fatta per l'unità. Proprio come nel corpo. E poi porterà l'esempio: supponete che uno fosse tutto occhio, tutto orecchio. No, la diversità è importantissima, se no, esisterebbe solo Dio, cioè esisterebbe niente per noi. Quindi è la condizione stessa per potere esistere è che siamo diversi e che siamo distinti, e guai ad abolirla. E l'uguaglianza è anche un criterio molto giusto e molto pericoloso se capito male. L'uguaglianza nel senso che abbiamo tutti la stessa dignità e dobbiamo avere tutti le stesse possibilità di vita. Ma tutti le stesse possibilità per essere diversi, perché ognuno sia se stesso. Altrimenti è la cosa più abominevole l'uguaglianza: è il delirio di onnipotenza che vorremmo ridurre tutti a uno solo, che poi sarà il capo che domina tutti, cioè sono le dittature, cioè la distruzione di tutti. È il delirio di onnipotenza di chi si vuole sostituire a Dio, con la differenza che Dio fa esistere il diverso, perché anche Dio è diverso, è il diverso per definizione è il sacro. Quindi ogni diversità porta



proprio il marchio di Dio e della condizione per poter vivere. E quindi l'unità in un corpo suppone la molteplicità se no, non c'è il corpo, c'è un organo un occhio solo, abnorme è un tumore. Così la molteplicità suppone l'unità se no, non è un corpo è un aggregato che si disgrega e se è vivo va in putrefazione. Quindi proprio unità e molteplicità si implicano a vicenda in un corpo solo che è Cristo. *Tutto è stato fatto in lui, in vista di lui e per lui* e noi tutti siamo in lui ciò che siamo e siamo membra del suo corpo, perché? E adesso spiega perché siamo un unico corpo in Cristo.

Questa immagine di Chiesa come corpo unico, e più che un'immagine è la realtà mistica e profonda dell'umanità. Per questo l'uomo cerca l'unione, la divisione è il massimo male, per questo l'uomo cerca sempre comunione e tutti i disturbi sono disturbi di comunione. Per questo tutte le guerre sono divisioni e tutte le paci sono tentativi di rimediare a questo, cioè è il principio stesso della vita o della morte, il formare unione o divisione; perché Dio è uno e siamo tutti diversi e in quanto diversi formiamo un'unità nell'unico Spirito, nell'unico amore che ci unisce. Allora, siamo noi stessi, se no siamo il niente di noi stessi.

E adesso spiega come avviene questa unità.

¹³E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati in un solo Spirito.

Il fondamento di questa unità è il battesimo. Battezzare vuol dire andare in fondo immergersi, in che cosa? Nell'unico Spirito, lo Spirito è la vita. Siamo affogati nella vita, cioè affogare nella vita vuol dire il contrario di affogare; siamo impregnati della vita dello Spirito. E la vita è lo Spirito cos'è? È l'amore che c'è tra Padre e Figlio che ci è donato sulla croce, noi ci immergiamo in questo amore che Dio ha per noi; questo è ciò che ci unisce, viviamo di questo amore che è uno per tutti, e che è per ciascuno però. E il battesimo è immergersi in questo amore e vivere di questo amore, di questo Spirito. Cos'è l'essere battezzati? Vivo dell'amore che



Cristo ha per me. Questo mi dà la mia identità di figlio, mi fa amare il Padre, mi fa amare i fratelli; questo è il senso profondo del battesimo. E questo forma di noi un solo corpo, perché abbiamo un solo Spirito cioè una sola vita. Come il corpo mio è diverso dal corpo suo perché ha due vite, due respiri, mentre le mie due mani sono un corpo solo perché hanno un'unica vita, un unico respiro, così noi, tutta l'umanità siamo un unico corpo perché uno solo è il respiro, una sola è la vita: è l'amore che Dio ha per noi che è unico; è lo Spirito Santo ricevuto nel battesimo.

E allora, formiamo un unico corpo dove ognuno è un membro distinto dall'altro, sia che siamo Giudei, sia che siamo Greci (sono le grosse differenze religiose); sia che siamo schiavi, sia che siamo liberi (le grosse differenze sociali); sia che siamo maschi o femmine (dirà negli Atti: per grosse differenze naturali). Anzi queste differenze sono fondamentali perché il corpo riesca articolato. Con cautela anche perché quelle ingiuste e quelle giuste saranno da vedere perché ci sono anche differenze ingiuste, bisogna vedere da che spirito sono animate.

Vorrei che capiste allora, perché formiamo realmente un unico corpo. Se realmente siamo battezzati, se realmente mi immergo nell'amore che Dio ha per me e vivo di questo amore che mi unisce a Cristo, mi unisce a Dio. Vivo la vita di Dio e tutti gli altri viviamo la stessa vita e formiamo un'unica persona in Dio, ed è il Cristo totale; e questa è la Chiesa. E grazie a Dio la Chiesa è difettosa non solo non è senza macchia e senza rughe, ma è piena di tante brutture, grazie a Dio, perché così ci stiamo dentro tutti noi. E sarà senza macchia e senza ruga al punto di arrivo, con la grazia di Dio e anche con la nostra collaborazione perché lui l'impegno ce lo mette ce ne vuole un po' più del nostro. Ma capire che c'è questa appartenenza che abbiamo un'unica vita è capire divino, una sola è la vita che circola in noi e che si riversa su tutti gli uomini, anzi su tutte le creature, in modo diverso.



¹⁴Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.¹⁵Se il piede dicesse: Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?

Qui sotto c'è un ragionamento molto evidente, ma in realtà anche sottile. Chiaro che il corpo non risulta di un membro solo se no, è un mostro.

Posso pensare a un organismo semplicissimo, un protozoo. Cioè credo che davvero sia dell'organismo superiore l'essere differenziato, avere membra con differenti funzioni. Invece, questo primitivo potrebbe essere, ma non è più un corpo organizzato.

E saremmo tutti allo stato embrionale: un uovo saremmo. Invece, abbiamo molte membra ed è l'unica maniera di poter esistere l'essere diversi, se no, non saremmo.

Ora viene fuori un ragionamento che è quello che facciamo. Se il piede dicesse: *Io non sono umano, non appartengo al corpo*, è il ragionamento che facciamo noi. Diciamo: lo cosa sono? Uno si definisce per opposizione agli altri: lo non sono lui, non sono e alla fine dice: Allora, chi sono? Niente. Invece, non devi dire: lo non sono! lo piede, io non sono mano. Io sono piede. Cioè devi scoprire la tua identità e la tua diversità e viverla, mentre noi vediamo la diversità dell'altro, ci fa invidia perché ci richiama quello che noi non abbiamo e allora, viviamo in concorrenza con l'altro, come il piede che volesse diventare occhio. Si ci sono gli occhi di pernice sui piedi, ma non fanno bene. Meglio che il piede resti piede. Per cui dovremmo capire ciò che siamo noi, mentre noi inconsciamente proprio ci riferiamo all'altro dicendo: lo non sono lui, quindi non gli appartengo, anzi lui mi è nemico, è diverso; anzi chissà cosa capita? Mentre invece, no! Fai parte lo stesso del corpo anche se non sei mano.



Sul piano esistenziale ho proprio l'impressione che si sente l'estraneità, si sente l'opposizione invece che l'appartenenza. E quindi, non si sente anche la reciproca utilità. Non si ha la percezione della propria identità e dell'utilità, della funzionalità, dell'organicità del tutto.

E continua l'orecchio: *io non sono occhio.* Paolo fa il ragionamento, se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove sarebbe l'odorato? Cioè c'è bisogno di tutte le persone diverse; cioè la diversità è indispensabile proprio perché nella diversità si realizza il divino cioè l'appartenenza reciproca. Dio è appartenenza, è relazione, è comunione. Dio stesso in sé è articolato in Padre e Figlio e Spirito Santo, è uno e trino; e la creazione è poi un espandersi al di fuori della Trinità, di tutta questa diversità infinità nel Figlio, però con la stessa caratteristica di unità, cioè di appartenenza reciproca. Per cui la diversità diventa il luogo di appartenenza non di divisione: non di io non sono, ma io sono piede, quindi sono piede di questo corpo; io sono mano, quindi sono mano di questo corpo; io sono occhio, sono occhio di questo corpo. Quindi io come piede mi sento responsabile dell'occhio, che non lo porto a sbattere contro un ramo; io occhio mi sento responsabile del piede che non lo porto a sbattere contro un sasso, che lui non vede. C'è proprio questa responsabilità reciproca perché ognuno sente l'altro come parte di sé. È bello, proprio il corpo sano sente la totalità.

¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

Paolo si sforza di ribadire il concetto che è molto elementare: Miei cari ci apparteniamo gli uni gli altri, È inutile entrare in concorrenza perché uno ha un dono e uno ne ha un altro: quando capiremo questo? Allora, cambia il mondo, se no usiamo proprio di ciò che siamo per farci del male. Ciò che vale all'interno della



coppia, della famiglia vale all'interno di qualunque relazione, del cosmo intero.

Sono due visioni totalmente opposte, cioè quelle di sentire la differenza, la diversità, la molteplicità come minaccia, oppure l'altra di sentirla come vera ricchezza. E qui viene presentata questa prospettiva ed è rivelazione; quindi davvero è una cosa molto interessante, esaltante.

Questa è la visione certamente più alta dell'uomo. Qualcosa di simile i panteisti riescono a intravedere, ma facendo un frullato omogenizzato: noi siamo lo spirito assoluto; conoscendo poi, degli abomini quando si cerca di realizzarlo come è stato il nazismo e il marxismo che hanno lo stesso concetto. Sono i camuffamenti di questo concetto, che in realtà invece, esige la differenza, la distinzione e l'unione nella libertà e nell'amore e nella appartenenza reciproca.

Poi, sul piano del vissuto a volte può essere anche difficile, può essere anche drammatico. Il pensiero corre, supponi, alle lotte che ci sono in Ruanda che ci sono fra due razze, il tentativo di sterminare l'altra razza: è tremendo.

Il risultato proprio ultimo di questa non accettazione è lo sterminio. Ma la cosa è molto antica. Ogni città si fonda sull'uccisione del fratello e prima ancora sull'uccisione del padre, ogni cultura. È proprio il nostro rapporto con Dio, l'abolizione di Dio che è la prima differenza, comporta abolire l'altra differenza che è quella del fratello; e comporta vivere drammaticamente la differenza primordiale maschio e femmina, come Adamo e Eva, fin dal principio. Quindi entra in gioco proprio l'uomo a tutti i livelli in questo.

E adesso si mostra proprio com'è che avviene questa unione, questa appartenenza nella molteplicità.

²¹Non può l'occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi.



In realtà la nostra appartenenza si fonda sul bisogno. Ognuno è il bisogno dell'altro. È bisogno per molti motivi per i limiti che tutti abbiamo, per le differenze. Poi è il bisogno dell'altro in modo ancora più profondo, perché è proprio la relazione all'altro che lo realizza come persona. Quindi è bisogno dell'altro, senza l'altro non esiste. Perché è fatto per amare si ama l'altro, se no ama sé stesso, non ama cioè è egoista. Quindi è proprio il bisogno dell'altro che ci costituisce veri, quindi non aver paura dei bisogni. Uno dice: lo basto a me, non ho bisogno di nulla. È l'inferno, dove ognuno basta a sé. Invece il bisogno, che è il nostro limite, va vissuto proprio come luogo di comunione, di appartenenza, di solidarietà.

Si dice che la necessità aguzza l'ingegno. Il bisogno fa capire invece, qualcosa di più profondo, cioè stimola a capire la necessità dell'aiuto che reciprocamente ci si può dare. La necessità in questo caso, crea virtù.

²²Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie...

Prima parlava del bisogno: ciò che mi manca: mi mette in comunione. Ora parla di un altro aspetto: ciò che è debole. La mia debolezza è il bisogno dell'altro. Qui dice addirittura le cose che *sembrano le più deboli sono le più necessarie*. Questo è un grande mistero. Sia in ciascuno di noi: i nostri aspetti più deboli sono i più necessari (quelli potenti se non li avessimo staremmo bene noi e anche gli altri), sia perché il più debole è l'ultimo di tutti e Dio che si è fatto l'ultimo di tutti, è il mistero di Cristo. È un mistero la debolezza che è la più necessaria.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo (salmo 118). *Davvero la storia va avanti non perché ci sono dei personaggi che poi, finiscono sui libri di storia, ma va avanti perché ci sono altri personaggi. Potremmo dire personaggi sommersi: sono quelli che fanno il tessuto vitale, non appena un tessuto connettivo.*



Questo aspetto della debolezza: *le membra più deboli sono le più necessarie* è un grande mistero che non capisco, ma chiediamo a Dio di capirlo perché è importante: come *le membra più deboli sono le più necessarie* a tutti. E certamente hanno l'aspetto divino più profondo. E così continua poi ancora con altri aspetti e vediamo.

²³e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggiore onore a ciò che ne mancava ²⁵perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.

Continua il paragone: il bisogno è ciò che manca è importante, la debolezza è necessaria; ciò che è spregevole Dio lo circonda di maggior rispetto; ciò che è indecoroso ha maggior decenza. C'è qualcosa di interessante che probabilmente è così evidente che ci sfugge. E perché Dio ha fatto questo? Dio ha conferito maggiore onore a ciò che ne mancava. Ciò che noi disprezziamo è ciò che è infinitamente il più apprezzabile e ha scelto di fare così perché *non vi fosse disunione nel corpo*, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Il fine per cui Dio ha fatto tutte queste differenze è perché non vi fosse disunione, ma unione. E come avviene l'unione? Nell'aver cura gli uni degli altri. Quindi non è solo un'appartenenza così di comodo, di giusta apposizione, di tepore, ma nell'aver cura gli uni degli altri. L'aver cura è l'espressione più profonda dell'affetto, dell'amore: l'aver cura. Ed è in questo aver cura gli uni degli altri che diventiamo simili a Dio che è cura, che è amore.

Consideravo adesso i destinatari della lettera ai Corinti. Paolo, all'inizio nel primo capitolo dice chi sono: Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti, non molti potenti, non molti ricchi. Era la situazione dei Corinti. È un principio che esprime Paolo, principio che esprime lo stile di Dio. Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto



ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono.

²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme con esso; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con esso. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Il versetto 26 parla del soffrire e del gioire. La sofferenza di una parte del corpo la sente tutto il corpo; il benessere di una parte lo sente tutto il corpo. Quindi ognuno di noi sente realmente il bene o il male dell'altro e gioisce del bene e soffre del male. Non gioisce del male e soffre del bene; che gli dà fastidio il bene e gli piace il male suo perché è bene mio. Quindi anche molto semplicemente questo aver cura è qualcosa di molto interno e molto semplice; ti dà la sofferenza il male altrui e ti dà gioia il bene altrui. Siccome l'uomo poi, si comporta in base a ciò che gli dà piacere o dispiacere, allora cercherai ciò che fa bene, giova all'altro e eviterai ciò che non giova all'altro, ciò che lo fa soffrire. Quindi proprio il mio principio di azione è il piacere o la sofferenza dell'altro, perché lo sento come mio.

Se voi notate tutte le divisioni avvengono quando uno si distingue dall'altro e lo prende come controparte. È il contrario dell'empatia quando ti metti nei panni dell'altro e lo capisci dal di dentro, perché capito si crea solidarietà. Mentre, invece non lo sento se non al contrario e il suo male mi fa piacere e il suo bene mi dà fastidio. Perché capita questo? Perché siamo il Corpo di Cristo e ognuno di noi è membro di questo corpo ciascuno per la sua parte.

²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governo, delle lingue.



Paolo enumera i vari doni, ognuno ne ha uno e sono diversi. Interessante, ognuno nella comunità ha il suo dono non è che dice: io non sono apostolo quindi non sono; io non sono profeta: no, ognuno ha il suo dono. Fa una gerarchia. E il primo dono è quello dell'apostolo perché l'apostolo è la persona più insignificante nella comunità: va, annuncia il vangelo e se ne va via. Perché una volta che è fondata la chiesa lui non ha più senso come apostolo. Andrà altrove, oppure diventa qualcos'altro come un altro. Se l'apostolo è l'inviato per annunciare il vangelo, una volta che lì il vangelo è annunciato lui non è più inviato. Quindi non è che lui si fa forte della sua funzione: lo ho fondato la chiesa e ci campo su e voi mi servite. No, ho fatto la mia funzione, quindi la mia funzione scompare. Quindi l'apostolo che è la principale è la prima a scomparire, apparirà altrove dove è necessaria per fondare le altre chiese. Ed è la posizione più debole quella dell'apostolo, sempre esposto senza terra sotto i piedi, in povertà, pellegrino, senza nessun potere, nessuna autorità perché si rivolge ai lontani i quali lo disprezzano e se tutto va bene lo mettono in croce. Questo è il primo dono un po' come i piedi.

Il secondo è quello dei profeti, che sorgono all'interno della comunità, che attualizzano la Parola di Dio nella situazione concreta e questi hanno una funzione abbastanza permanente nella comunità.

Terzo è quello dei maestri che insegnano sviluppano la dottrina, la confrontano, la fanno crescere, confermano nella fede: sono i ministeri della parola. Il primo quello dell'apostolo che fonda la chiesa che è il più debole, gli altri che sono i più forti.

Poi vengono i miracoli, le guarigioni sul governo delle mani: cosa si fa? I doni di assistenza, il dono di governare. Interessante cioè il vescovo, il prete e il papa è un dono, ma messo tra gli ultimi. Il governo non è così importante; è importantissimo, ma non è così importante. Noi adesso ce l'abbiamo è importante, ma non è così importante. Cioè voglio dire è qualcos'altro che è importante, dopo



il governo garantirà il funzionamento di ciò che c'è, ma non è che sostituisce ciò che c'è o inventa ciò che c'è, se no fa la dittatura. Quindi dare alle cose la loro esatta dimensione. Per cui quello che sembra chissà che cosa, in realtà è pochissimo, è vicino al dono delle lingue che è quello che tutti hanno e che ognuno parla a modo suo e dice quello che gli salta dentro sperando che sia giusto. Di fatti è importante interpretarle.

Poi continua sul finale, con domande retoriche.

Mette in evidenza la molteplicità di queste funzioni sempre poi, in vista di qualcosa.

²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono di fare guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Sette volte tutti? Dice no. Ognuno è diverso dall'altro, ognuno ha il suo dono. Eppure tutti questi doni servono per entrare in comunione. E poi continuerà: *Vi indico io il carisma migliore che tutti dobbiamo avere* e sarà il capitolo 13 la carità, cioè l'amore che fa sì che ogni singolo membro viva il corpo. Cioè mediante l'amore, l'unico Spirito, ogni singolo membro vive l'unione del corpo e tutto il corpo: è l'appartenenza. Quindi ognuno accetti la propria identità, la propria diversità e accetti quella degli altri.

Poi vedremo al capitolo prossimo da cosa è fatta l'unione: dall'unico Spirito. Cioè il carisma lo dobbiamo avere tutti, che è la via migliore, che è l'amore verso Dio e verso gli altri. Mentre su tutto il resto ognuno sia quel che è e accetti l'altro così com'è.

Questo brano ci dà un grosso insegnamento sulla Chiesa. Noi siamo abituati a considerare la Chiesa come qualcosa di ecclesiastico, invece qui è in gioco la salvezza dell'uomo, cioè l'uomo o è così in relazione oppure non esiste, oppure è in divisione, in lotta, in distruzione. Capite, allora, il significato profondo della Chiesa che sia cattolica, che sia universale, che si ponga a tutti gli uomini rispettando tutte le diversità nelle libertà; annunciando un



amore che è al di sopra di ogni tribù, razza, di ogni ideologia, di ogni settarismo, pur con tutti i nostri difetti, ma è proprio questo il corpo di Cristo, aperto a tutti che non esclude nessuno; anche se la gente non è così brava come io vorrei. C'è questo sentire profondo della Chiesa che uno c'è l'ha, se ha il battesimo e se sa cos'è il battesimo. Il battesimo è che mi sono immerso nell'amore di Cristo per me e l'amore che Cristo ha per me è quello che l'ha portato dare la vita anche per qualunque altro dei miei fratelli, quindi ho quello stesso amore, sento tutti gli altri con lo stesso amore che sento per lui e per me.